

L'ospitalità

Erri De Luca

Nella Lettera agli Ebrei San Paolo scrive: «Non dimenticate l'ospitalità poiché per essa alcuni ospitarono angeli senza saperlo» (13,2). C'è da intendersi sulla definizione di angeli. Non sono quelli alati dei dipinti. Sarebbe troppo evidente offrire loro un posto a tavola. Si tratta invece di figure umane, “angheloï” vocabolo greco che indica i messaggeri. Il verso citato dice che gli ospiti potrebbero essere “angheloï”. Questa eventualità dovrebbe disporre a dare il benvenuto. Credo che sia più di un'eventualità. Credo che ogni ospitalità riceva in cambio un messaggio. Ogni ospitalità è una lettera giunta a destinazione. Ogni forestiero è “anghelos”. Ma io, quando sono stato accolto, ho lasciato o recapitato un messaggio? Se è successo, non me ne sono accorto. Ho tentato di essere impercettibile, dileguandomi come i fantasmi prima dell'alba, per andare in fabbrica. Riordinavo il letto, cancellavo tracce di passaggio in cucina prima di uscire. Quando rientravo tardi dal turno serale mi toglievo le scarpe fuori della porta per non fare rumore. Non so di che messaggio posso essere stato portatore. Restituendo le chiavi, chiudendomi l'uscio alle spalle con il mio bagaglio leggero, potevo solo dire a me stesso che non avrei dimenticato l'ospitalità.

Le guerre
e la realpolitik
oscurano
l'impegno a fianco
delle donne oppresse



Antonella Mariani

Quanto coraggio serve a una donna per protestare in Afghanistan, proprio oggi, contro la politica misogina e liberticida dei taleban? I barbuti studenti coranici, che esattamente tre anni fa si riprendevano il potere approfittando del ritiro anticipato dei soldati della Nato, hanno inscenato parate e celebrazioni per il “Giorno della Vittoria”.

Intanto, gruppetti di donne da diverse città rilanciavano sui social i video dei loro disperati picchetti contro l'apartheid di genere architettato in nome di una distorta lettura dei precetti dell'islam. Le attiviste dell'Afghani- stan Powerful Women's Movement, a rischio della propria vita, hanno agitato cartelli che chiedono al mondo di non lasciarle sole, di “liberare le donne afgane”, prigioniere nei loro burqa da quel 15 agosto 2021 che per loro è il “Giorno nero della storia”.

Ma il mondo ha altro a cui pensare, che alle donne afgane. Anzi, ne è perfino infastidito: mostrare l'identico slogan (“Free Afghan Women”) su una mantellina è costata all'atleta olimpionica di break dance Manizha Talash l'espulsione dai Giochi, sebbene lei si trovasse a Parigi proprio in qualità di fuggiasca dal Paese che perseguita le donne. La punizione inflitta alla giovane Manizha non è il rispetto delle regole, come sostiene il Comitato olimpico internazionale, ma la cancellazione dell'auspicata fratellanza (anzi, in questo caso: sorellanza) universale rappresentata dallo sport.

Il mondo, dicevamo, ha altro a cui pensare e la *realpolitik* suggerisce che bisogna sacrificare molta verità e molta giustizia se si vuole continuare a dialogare, perfino con i tiranni, per evitare guai peggiori. Accade con i taleban, perché non si può stare a guardare mentre si

affacciano nuove fruttuose alleanze con Cina e Russia per lo sfruttamento delle miniere, e dunque si organizzano incontri sotto l'egida dell'Onu .

Accade con l'Iran, e non da oggi. Le diplomazie stanno lavorando incessantemente per convincere gli ayatollah a soprassedere ai propositi di vendetta contro Israele per l'uccisione del capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, sul loro territorio il 31 luglio. Giusto dialogare, ma come? E dimenticando cosa? Intanto il regime ha mano libera all'interno: così non desta il giusto scandalo il fatto che Narges Mohammadi, eroina della resistenza, premio Nobel per la pace 2023, nei giorni scorsi sia stata picchiata nel carcere di Evin, che non possa incontrare i suoi avvocati e che abbia iniziato uno sciopero della fame che ne mette a repentaglio la sopravvivenza.

Né suscita orrore così come dovrebbe la triste vicenda di Arezou Badri, 31enne madre di due bambini, che dal 22 luglio giace in un letto d'ospedale, paralizzata a causa dei colpi d'arma da fuoco che l'hanno bersagliata mentre guidava, a capo scoperto, la sua auto nel nord del Paese.

E accade anche in Medio Oriente dove gli stupri feroci compiuti dai terroristi di Hamas nell'attacco del 7 ottobre 2023 sulle donne israeliane hanno fatto il paio con le atroci sofferenze inflitte a centinaia di migliaia di mogli, madri, sorelle, figlie di Gaza; dolore innocente, presto dimenticato, superato da nuove emergenze, da nuove diplomazie, da nuovi tentativi di mettere a tacere gli orrori.

La Guerra cancella le guerre ingaggiate contro le donne in molti Paesi del mondo. Nell'indifferenza di tutti gli altri.

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

18 agosto 2024

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo ci parla di Gesù, che afferma con semplicità: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51). Davanti alla folla, il Figlio

2



È dunque un pensiero deformato ritenere che il mercato si regoli da solo e possa collaborare solo con un sistema Stato che lo asseconi. Ma è anche vero che è più la pancia degli elettori che il cervello dei premi Nobel a orientare le democrazie. Ecco perché serve un nuovo protagonista intelligente per riequilibrare le distopie causate da un tracotante “Dio mercato” ormai onnipresente; il mercato che vorrebbe che tutto fosse trattabile e commerciabile nella società dei consumi, incluse la vita familiare, l'istruzione, la sanità pubblica e riproduttiva e ora anche la vita umana. Karl Marx (in Miseria della filosofia) anticipava: «Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato». «Oggi il capitalismo conosce il prezzo di tutto e il valore di niente» sosteneva Oscar Wilde.

Se gli organismi sovranazionali e i Parlamenti nazionali sembrano troppo deboli per contrastare i potentati economici e finanziari sregolati, chi potrebbe essere il nuovo protagonista che non sogna nessuna utopia di fratellanza universale equa e solidale, ma lavora per sperimentare nuove vie più giuste e sostenibili? Come hanno suggerito papa Francesco e il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, servono comunità umane più consapevoli e responsabili, che sappiano mettersi davanti allo Stato e al mercato per mostrare loro le buone pratiche, non permettendo a mercato e Stato di trascinarle verso distopie irreversibili.

Il bengalese Muhammad Yunus, l'unico economista insignito con un premio Nobel per la Pace nel 2006, ha illustrato la collaborazione inclusiva e efficace tra Stato, mercato e comunità consapevoli per far crescere il business sociale, detto anche economia civile; si tratta di una nuova “protopia attiva” per sfuggire sia alle distopie che all'utopia e all'apatia. Si tratta dunque di un patto di convivenza civile mondiale che ponga le comunità umane al centro.

Se ne discuterà al Summit dell'Onu sul futuro del mondo a New York in settembre. Bob Kennedy metteva in guardia dall'inerzia e dal realismo di basso profilo, dicendo: «Molti uomini vedono le cose come sono e dicono: perché? Io sogno come non sono mai state e dico: perché no?».

Alberto Mattioli e Sandro Calvani

7

Oltre il dio mercato. Qualche spunto per ripensare l'economia planetaria



Crollato il comunismo, il capitalismo avrebbe usato ogni mezzo per spadroneggiare e affermarsi, anche in maniera selvaggia. Così pensava Giovanni Paolo II intervistato nel 1993 da Jas Gawronski. Se si considera l'attuale stato dell'economia planetaria, le parole profetiche del Papa polacco si sono avverate. Il culto dell'economia di mercato, onnisciente e onnipotente con il motore turbo dello sviluppo tecnologico, sta facendo crescere le disuguaglianze, che divengono così enormi da minacciare le democrazie. Tanti esperti dubitano che la libertà e la democrazia siano compatibili.

La supremazia del mercato iper-liberista sulle regole democratiche ha prodotto la *deregulation* sui beni comuni globali, permettendo all'antropocentrismo di saccheggiare il pianeta Terra. Le ricadute devastanti sugli ecosistemi e sulla salute pubblica, esacerbate in un circolo vizioso dalle disuguaglianze crescenti, sono davanti agli occhi di tutti. L'industria delle armi, il settore più prepotente e sfacciato del libero mercato, alimenta e sfrutta i conflitti, potenzia i genocidi mascherati come guerre locali, calpesta tutte le regole del diritto internazionale e sfonda i limiti imposti dal dettato costituzionale di diversi Paesi. La fede cieca nel *trickle down*, che teorizzava che una tavola riccamente imbandita lascia sempre cadere delle briciole ai più poveri, è stata smentita dai rapporti fattuali che dimostrano la forza dirompente del *trickle up*, un'economia che sposta sempre più profitti verso i più ricchi.

Secondo Angus Deaton – premio Nobel per l'economia 2015 e tra i più autorevoli critici dell'attuale sistema economico – per affrontare la policrisi di democrazia e mercato si deve “ripensare il capitalismo” Tra decine di studiosi, quasi tutti occidentali, insigniti con un Nobel dell'economia dal 1994 ad oggi, molti sono stati premiati per le loro acute visioni delle distopie del capitalismo.

di Dio si identifica con l'alimento più comune e quotidiano, il pane: “Io sono il pane”. Tra coloro che ascoltano, alcuni si mettono a discutere (cfr v. 52): come può Gesù darci da mangiare la propria carne? Anche noi oggi ci poniamo questa domanda, però con meraviglia e con gratitudine. Ecco due atteggiamenti sui quali riflettere: meraviglia e gratitudine, davanti al miracolo dell'Eucaristia.

Primo: la meraviglia, perché le parole di Gesù ci sorprendono. Ma Gesù sempre ci sorprende, sempre. Anche oggi, nella vita di ciascuno, Gesù sempre ci sorprende. Il pane dal cielo è un dono che eccede ogni aspettativa. Chi non coglie lo stile di Gesù resta sospettoso: sembra impossibile, addirittura disumano mangiare la carne di un altro (cfr v. 54). Carne e sangue, invece, sono l'umanità del Salvatore, la sua stessa vita offerta come nutrimento per la nostra.

E questo ci porta al **secondo atteggiamento: gratitudine** – primo, meraviglia, adesso, gratitudine –, perché riconosciamo Gesù lì dove si fa presente per noi e con noi. Si fa pane per noi. “Chi mangia la mia carne rimane in me e io in lui” (cfr v. 56). Il Cristo, vero uomo, sa bene che bisogna mangiare per vivere. Ma sa anche che questo non basta. Dopo aver moltiplicato il pane terreno (cfr Gv 6,1-14), Egli prepara un dono ancora maggiore: Lui stesso si fa vero cibo e vera bevanda (cfr v. 55). Grazie, Signore Gesù! Con il cuore possiamo dire: grazie, grazie. Il pane celeste, che viene dal Padre, è proprio il Figlio fatto carne per noi. Questo alimento ci è più che necessario, perché sazia la fame di speranza, fame di verità, fame di salvezza che tutti noi sentiamo non nello stomaco, ma nel cuore. L'Eucaristia ci è necessaria, a tutti.

Gesù si prende cura del bisogno più grande: ci salva, nutrendo la nostra vita con la sua, e questo per sempre. E grazie a Lui possiamo vivere in comunione con Dio e tra noi. Il pane vivo e vero non è dunque un qualcosa di magico, no, non è una cosa che risolve di colpo tutti i problemi, ma è lo stesso Corpo di Cristo, che dà speranza ai poveri e vince l'arroganza di chi si abbuffa a loro danno.

Chiediamoci allora, fratelli e sorelle: ho fame e sete di salvezza, non solo per me, ma per tutti i miei fratelli e sorelle? Quando ricevo l'Eucaristia, che è il miracolo della misericordia, so stupirmi davanti al Corpo del Signore, morto e risorto per noi?

Preghiamo insieme la Vergine Maria, perché ci aiuti ad accogliere il dono del cielo nel segno del pane.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 21 agosto 2024

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa.

Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio

incontro a Gesù nostra speranza.



6. *“Lo Spirito del Signore è su di me”.* *Lo Spirito Santo nel Battesimo di Gesù*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi riflettiamo sullo Spirito Santo che viene su Gesù nel battesimo del Giordano e da Lui si diffonde nel suo corpo che è la Chiesa. Nel Vangelo di Marco la scena del battesimo di Gesù è così descritta: «In quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”» (Mc 1,9-11).

Tutta la Trinità si è data appuntamento, in quel momento, sulle rive del Giordano! C'è il Padre che si fa presente con la sua voce; c'è lo Spirito Santo che scende su Gesù in forma di colomba e c'è colui che il Padre proclama suo Figlio amato, Gesù. È un momento molto importante della Rivelazione, è un momento importante della storia della salvezza. Ci farà bene rileggere questo passo del Vangelo.

Che cosa è avvenuto di tanto importante nel battesimo di Gesù da indurre tutti gli Evangelisti a raccontarlo? La risposta la troviamo nelle parole che Gesù pronuncia, poco tempo dopo, nella sinagoga di Nazaret, con chiaro riferimento all'evento del Giordano: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione*» (Lc 4,18).

Nel Giordano Dio Padre ha “unto di Spirito Santo”, cioè ha consacrato Gesù come Re, Profeta e Sacerdote. Infatti, con olio profumato venivano unti nell'Antico Testamento i re, i profeti e i sacerdoti. Nel caso di Cristo, al posto dell'olio fisico, c'è l'olio spirituale che è lo Spirito Santo, al posto del simbolo c'è la realtà: c'è lo Spirito stesso che scende su Gesù.

Gesù era pieno di Spirito Santo fin dal primo istante della sua Incarnazione. Quella però era una “grazia personale”, incomunicabile; ora, invece, con questa *unzione*, riceve la pienezza del dono dello Spirito ma per la sua missione che, come capo, comunicherà al suo corpo che è la Chiesa, e a ognuno di noi. Per questo la Chiesa è il nuovo “popolo regale, popolo profetico, popolo sacerdotale”. Il termine ebraico “Messia” e quello corrispondente in greco “Cristo” – Christós –, entrambi riferiti a Gesù, significano “unto”:

4

è stato unto con l'olio della gioia, unto con lo Spirito Santo. Il nostro stesso nome di “cristiani” sarà spiegato dai Padri nel senso letterale: cristiani vuol dire “unti a imitazione di Cristo”.

C'è un Salmo della Bibbia che parla di un olio profumato, versato sul capo del sommo sacerdote Aronne e che scende fino all'orlo della sua veste (cfr Sal 133,2). Questa immagine poetica dell'olio che scende, usata per descrivere la felicità del vivere insieme come fratelli, è diventata realtà spirituale e realtà mistica in Cristo e nella Chiesa. Cristo è il capo, il nostro Sommo Sacerdote, lo Spirito Santo è l'olio profumato e la Chiesa è il corpo di Cristo in cui esso si diffonde.

Abbiamo visto perché lo Spirito Santo, nella Bibbia, viene simboleggiato dal vento e, anzi, prende da esso il suo stesso nome, *Ruah - vento*. Vale la pena di domandarci anche perché esso è simboleggiato dall'olio, e quale insegnamento pratico possiamo trarre da questo simbolo. Nella Messa del Giovedì Santo, consacrando l'olio detto “Crisma”, il vescovo, riferendosi a coloro che riceveranno l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione, dice così:

«Questa unzione li penetri e li santifichi, perché, liberati dalla nativa corruzione e consacrati tempio della sua gloria, spandano il profumo di una vita santa». È un'applicazione che risale a San Paolo, che ai Corinzi scrive: «Noi siamo infatti, dinanzi a Dio, il profumo di Cristo» (2 Cor 2,15). L'unzione ci fa profumo, e anche una persona che vive con gioia la sua unzione profuma la Chiesa, profuma la comunità, profuma la famiglia con questo profumo spirituale.

Sappiamo che, purtroppo, a volte i cristiani non diffondono il profumo di Cristo, ma il cattivo odore del proprio peccato. E non dimentichiamo mai: il peccato ci allontana da Gesù, il peccato ci fa diventare olio cattivo. E il diavolo – non dimenticate questo – di solito, il diavolo entra dalle tasche – state attenti. E questo, tuttavia, non deve distoglierci dall'impegno di realizzare, per quanto possiamo e ognuno nel proprio ambiente, questa vocazione sublime di essere il buon odore di Cristo nel mondo. Il profumo di Cristo si sprigiona dai “frutti dello Spirito”, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questo lo disse Paolo, e che bello trovare una persona che abbia queste virtù: una persona con amore, una persona gioiosa, una persona che crea la pace, una persona magnanima, non tirchia, una persona benevola che accoglie tutti, una persona buona. È bello trovare una persona buona, una persona fedele, una persona mite, che non sia orgogliosa... Se ci sforziamo di coltivare questi frutti e quando noi troviamo questa gente allora, senza che ce ne accorgiamo, qualcuno sentirà intorno a noi un po' della fragranza dello Spirito di Cristo. Chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia più consapevoli unti, unti da Lui.

5